

Prodi dal Papa: intesa su Medio Oriente e famiglia

**Il capo del governo per più di un'ora in Vaticano: «Incontro cordiale»
Sulle unioni di fatto il premier ribadisce il programma dell'Unione**

di **Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

SI SONO INTESI Benedetto XVI e il premier Romano Prodi. Sul Medio Oriente e sulla difesa della pace, sulla bioetica, sulla difesa della famiglia tradizionale e della vita umana, sulla solidarietà sociale e sull'esigenza di compiere «passi avanti nel dialogo tra civiltà,

culture e religioni» hanno trovato punti significativi di intesa e di stretta collaborazione il cattolico adulto e il Papa teologo. Lo sottolinea il comunicato diffuso dalla Sala Stampa della Santa Sede. Si definiscono «cordiali» i colloqui. Un incontro che lo stesso Prodi, molto soddisfatto, commenta dai microfoni di Radio Vaticana. Lo definisce «franco», diretto, senza discorsi ufficiali preconfezionati. «Per me è stata una grande esperienza». «Dal punto di vista umano è stato molto facile - osserva - molto più diretto, molto più immediato di quanto non avessi potuto immaginare. C'è sempre una solennità nei colloqui con il Santo Padre, ma oggi è sceso immediatamente in un linguaggio diretto, di scambio di esperienze». L'incontro non è stato il primo tra Prodi e Ratzinger. Vi era già stato il colloquio all'aeroporto di Ciampino, quando il premier ha accolto il Papa in partenza per la Baviera, e ancora prima, quando Romano Prodi, presidente dell'Ue si era visto con il cardinale Joseph Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la Dottrina per la fede: un'ora di colloquio per discutere il testo della costituzione europea. Nell'incontro di ieri che oltre ad essere stato «molto cordiale» è stato anche «lungo» - visto che si è protratto per oltre 35 minuti - il presidente del Consiglio era accompagnato dal sottosegretario Enrico Letta, dal suo staff, oltre che dalla moglie, signora Flavia. Durante il colloquio a porte chiuse si è parlato proprio dai grandi temi internazionali e della solidarietà che Prodi ha voluto esprimere per le violente polemiche scoppiate in ambienti islamici

dopo «la cattiva interpretazione» del suo discorso di Ratisbona. Lo ha fatto illustrando al pontefice i contenuti della mozione di solidarietà nei suoi confronti approvata dal Senato. Un attestato di solidarietà gradito da papa Ratzinger. C'è intesa tra loro sulla necessità del dialogo tra le civiltà e le religioni che assicurano Prodi «non vuole dire indebolire la propria identità». E racconta: «Abbiamo cominciato affrontando i problemi della politica estera: il Libano, con i grandi drammi, le sofferenze, della Palestina, il ruolo dell'Unione Europea». Si dice colpito dal desiderio del Papa che «non ci fosse un

colloquio con discorso ufficiale». Così il premier, da poco tornato da Beirut, ha incassato l'apprezzamento e la convergenza del Vaticano per l'azione svolta dal nostro paese in Libano grazie alla quale è stato possibile un nuovo impegno della comunità internazionale. Un impegno che - si sarebbe convenuto - porterebbe con sé due sfide positive, una all'Europa e l'altra all'Onu. Una via d'uscita per la difficile crisi in Medio Oriente, i cui sviluppi preoccupano molto il Vaticano, soprattutto per la sorte dei cristiani in quei luoghi. Si parla anche dei nuovi orizzonti rappresentati dalla Cina. Altro terreno di intesa è stato quello dell'educazione dei giovani ed il rilancio della scuola, pubblica in particolare, per il ruolo importante di integrazione in una società resa più articolata dai processi di immigrazione che potrebbe svolgere. È molto positivo il bilancio del premier. Riscontra una «novità»: «Non ci sono problemi nei

rapporti tra Italia e Santa Sede». Nessuna tensione, quindi, neanche sulle questioni «eticamente sensibili», dall'embrione all'eutanasia al riconoscimento dei Pacs, che hanno alimentato più di una frizione tra Santa Sede e Governo italiano? Durante i colloqui la parola Pacs non sarebbe stata mai pronunciata. Si è parlato però di famiglia e di difesa della vita. Si sarebbero riscontrate convergenze. Al pontefice e poi al neo segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone il presidente del Consiglio ha avuto modo di chiarire come sui temi della bioetica e della famiglia faccia fede il programma di

Ricordate le misure della Finanziaria per sostenere economicamente le famiglie



Benedetto XVI ieri mattina riceve in Vaticano il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto Plinio Lepri/Ansa

governo. Il premier ha richiamato il pacchetto di misure a favore della famiglia contenute nella Finanziaria. Poi sull'eutanasia Prodi avrebbe ribadito il rispetto delle leggi italiane e quindi la sua contrarietà ad una sua legittimazione. Così anche per il riconoscimento delle coppie di fatto: conta dice il premier il «program-

ma» dell'Unione che prevede misure a tutela delle «persone che fanno parte delle unioni di fatto» e a favore della famiglia, così come è indicata dalla Costituzione. Su questi temi il premier auspica una «discussione veramente profonda» in Parlamento e nella società. «Allora - spiega dai microfoni di radio Vaticana - la

soluzione che si trova è coerente con i grandi principi che anche la Chiesa dà». Una lettura rigida del programma dell'Unione quella di Prodi che potrà suscitare polemiche in ambienti della coalizione, anche se ha tenuto distinti il piano di responsabilità del governo da quello del Parlamento.

IL CASO Chiesa e politica: un libro di Damilano ricostruisce come, quando e perché è cambiato il rapporto tra gerarchie e partiti

Tutto cominciò col Gay Pride del Giubileo

di **Maria Zegarelli**

Il premier Romano Prodi si reca in visita dal Papa e insieme parlano della «bioetica, della difesa e promozione della vita e della famiglia, della solidarietà, del dialogo tra le religioni». È disgelato tra il Vaticano e il centrosinistra? Il clima, dicono i presenti, era buono, «cordiale». Il tragitto, in realtà, sembra ancora piuttosto accidentato. L'Unione ha un programma, faro nella nebbia dei temi etici, sui cui dialogano a fatica anche gli stessi «unionisti» tra di loro. L'antico (e non più) amico del Professore, il cardinale Camillo Ruini guarda gli sviluppi, registra i segnali che arrivano dal centro della sinistra. Da destra erano scontati. Ma nell'Unione c'è chi lavora e lancia assicurazioni Oltretevere. I Teodem, ad esempio, che «per carità non siamo una nuova corrente», ma «una tendenza». Per affermare cosa? La Chiesa, che aveva perso il suo principale referente politico con

la crisi della vecchia Dc, ha rialzato la testa. Lo ha fatto qui, in Italia, dove il terreno è più fertile che altrove, dalla Spagna di Zapatero alla Francia di De Villepen, per seminare e raccogliere i frutti di una tenace campagna contro il nemico numero uno: il relativismo. Lo spettro che agita i sonni del cardinale Camillo Ruini e di papa Ratzinger. Da qui nuovi abboccamenti. Si lavora attorno alla creazione di un nuovo soggetto politico: il partito di Dio. Truppe sempre più numerose, già scese in campo e forti di una vittoria che forse non è detto darla nel tempo. Uno sguardo al centro uno al Vaticano. Da Luigi Bobba

Il partito di Dio si arma di valori contro il relativismo. Per ricostruire una politica confessionale

a Paola Binetti, passando per Enzo Carra, sono attivissimi, dalle fila dielline, per difendere a spada tratta la famiglia tradizionale, i «valori irrinunciabili, non negoziabili». Osteggiano il riconoscimento delle coppie gay, sondano - con discrezione - il terreno su un possibile, futuro, rimaneggiamento della legge 194 sull'aborto. Su alcune posizioni i cattolici di centro destra e quelli di centro sinistra parlano lo stesso linguaggio. È nato anche un tavolo parlamentare bipartisan con esponenti dell'Udc pronti a unirsi per singole battaglie. Marco Damilano, nel suo «Il partito di Dio» (edito da Einaudi)ripercorre l'inizio della guerra: «Cominciò un sabato d'estate, l'8 luglio del Duemila. Quel giorno Roma fu teatro di un evento che per le gerarchie cattoliche aveva lo stesso valore simbolico dello sparso di Sarajevo per gli imperi centrali europei del secolo scorso. Il primo grande Gay Pride in Italia, la marcia degli omosessuali nel cuore del cattolicesimo mondia-

le, a pochi passi da piazza San Pietro e nel mezzo del Giubileo, il momento culminante del pontificato di Papa Wojtyla». È in quel momento che Damilano, colloca l'avvenuta rianimazione della Chiesa. «God is gay», quello striscione sventolato nella Roma della cristianità fu uno schiaffo in faccia insopportabile. In quel momento prese vita il Partito di Dio. «Con l'obbligo di difendere i valori, i principi non negoziabili, la vita fin dal concepimento, la famiglia e l'indissolubilità del matrimonio, la libertà di educazione». Come? Questi valori «richiedono una immediata traduzione politica: i costumi, i comportamenti

Così i costumi e le scelte etiche sono entrati sempre più spesso nelle leggi e nel dibattito politico

passano dalle assemblee legislative, diventano mozioni, leggi, provvedimenti. È il fantasma dello zapaterismo, malattia infantile del relativismo, che si sposta per l'Europa. E che chiede alla Chiesa una nuova reazione». Damilano parla di «una seria ipotesi etico-religiosa» che «è piombata sulla politica italiana che si è trasformata nella carovana dei Re Magi: tutti in fila per portare doni al Salvatore». Teodem e teodem. E un nuovo asse della politica: il Ru-Ru, il Ruini-Rutelli. Ieri il vicepremier ha spiegato che teodem sta per «tutti entusiasti dell'operazione Partito democratico». Luigi Bobba illustra la mission: «Saper essere ortodossi nella fede e autonomi in politica». Sembra facile: nella cartella del convegno Teodem che si conclude oggi - c'è la «nota dottrinale» dell'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinale Ratzinger, che impegna i politici al rispetto delle indicazioni della Chiesa sui valori non negoziabili.

DONI A BUSH

Abdullah e Karzai battono Berlusconi lo spendio

Il più avaro è Putin, il più generoso è il principe saudita Abdullah. Ma anche Berlusconi è in poll position nell'elenco di chi ha portato doni alla Casa Bianca nel 2005. Da lui il presidente George W. Bush ha ricevuto sei cravatte di seta Marinella (valutate 810 dollari), e anche un orologio d'oro giallo 18 carati Omega, con tanto di cronometro, del valore di 3.195 dollari. Abdullah lo scavalca per il regalo di una statua di un cavallo, con base in malachite un orologio ottagonale (sempre in malachite) inserito nell'opera d'arte, valore approssimato 8.000 dollari. In prima fila anche il presidente afgano Karzai con un tappeto marrone e nero (8.000 dollari) e il re giordano Abdallah II: una moto fuoristrada da deserto progettata da lui (valore 4.500 dollari). Putin, invece, ha regalato una foto di Bush senior, valore 5 dollari.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Amnesy International

nessun potere, per quanto forte-finanziario, editoriale, industriale, imprenditoriale - può vivere senza un adeguato contropotere. Onorevole Berlusconi, esiste un problema di rigidi paletti, anche nei suoi confronti; una separazione netta di interessi, di attività. Perché non vogliamo vivere mai in una democrazia in cui il presidente del Consiglio sia posto nella condizione, obiettivamente difficile e quindi fuori delle regole, di dover scegliere, o decidere, fra interessi privati suoi, legittimi interessi privati suoi, e interessi dei cittadini. Le chiedo una indicazione concreta, una dichiarazione esplicita e poi, successivamente, dei fatti concreti saranno quelli sulla base dei quali lei sarà giudicato» (10-4-94). Il prof. on. Rocco Buttiglione non ha dubbi: «Se uno ha tre reti private e tre pubbliche è come se

avesse comprato la piazza e messo un recinto» (29-7-94). «Le elezioni sarebbero un imbroglio se condotte con il potere televisivo nelle mani di una parte sola. Mussolini cacciava dalla piazza gli oppositori con il manganello. Oggi la piazza è la tv: si possono ottenere gli stessi risultati con la televisione» (5-1-95). «Fossi al posto suo venderei tutto per comprare Bot poliennali» (9-3-95). Giorgio La Malfa tuona sarcastico contro la videocrazia: «Noi le nostre bandiere non le abbiamo certo comprate alla Standa!» (19-4-98). Umberto Bossi è leggermente più drastico: «Forza Italia è una banda di dieci persone che controllano il partito nascoste dietro paraventi, non rispettano la Costituzione, svuotano il Parlamento, vogliono un esecutivo senza controlli e usano le televisioni, che sono strumenti politici messi insieme

da Berlusconi quando era nella P2, secondo il progetto Gelli. Hanno usato le televisioni come un randello per fare e disfare. Su questa banda antidemocratica è bene che qualche magistrato indaghi per ricostituzione del partito fascista» (19-1-95). «Le tv Fininvest devono essere oscurate come strumento per la ricostituzione del Partito Fascista» (12-2-95). E Roberto Calderoli, di rincalzo: «Berlusconi dice che la par condicio in tv gli dà l'orticaria? È evidente che i principi della democrazia gli siano insopportabili, al punto da provocargli uno shock allergico. Sarebbe auspicabile, e lo dico da medico quale sono, che il dottor Berlusconi si facesse visitare da un buon internista. Sono a sua disposizione per consigliargliene qualcuno, anche gratuitamente» (19 febbraio 1996). «Craxi è stato un affezionato fornitore della

Fininvest, pagato profumatamente per servizi che tutti ci aspettiamo di conoscere nei dettagli. Infatti la vera domanda è: che cosa ha dato Craxi a Berlusconi in cambio di 15 miliardi di lire che gli ha versato la Fininvest? Si sgretola la maschera tv di Berlusconi e appare l'inconfondibile ghigna dell'uomo di Hammamet» (31-3-96). «Mediaset è l'anima commerciale di una partito che è realtà virtuale. La Lega la denuncerà e potrà ricavare una congrua entrata che potremo usare per ricoprire i muri della Lombardia con manifesti che riproducano la prima pagina de *La Padania* dove ci chiedevamo se Berlusconi è un mafioso o no» (27-8-98). Pare dunque che, per la pur blanda legge Gentiloni sulle tv, i giochi siano fatti. A meno che i leader citati abbiano nel frattempo cambiato idea. Cosa che però, conoscendone l'alta statura ideale e morale, tenderemo senz'altro a escludere.

STOP PRECARIETA' ORA !

ABROGAZIONE DELLE LEGGI 30 (lavoro) BOSSI-FINI (immigrazione) MORATTI (scuola, università, ricerca)

NUOVA LEGISLAZIONE CHE GARANTISCA I DIRITTI FONDAMENTALI DEL LAVORO E DI CITTADINANZA PER TUTTEI, MIGRANTI E NATIVEI

CENTRALITA' DEL CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO STABILIZZAZIONE DEI PRECARI NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI, RIASSORBIMENTO DEL LAVORO ESTERNALIZZATO

DIRITTI SOCIALI E FORME UNIVERSALI DI GARANZIA DEL REDDITO (scuola, salute, trasporti, cultura)

Roma, sabato 4 novembre MANIFESTAZIONE NAZIONALE

il corteo partirà alle ore 14,30 da Piazza della Repubblica

www.stopprecarietaora.org

La legge Gentiloni sulle tv rischia di ottenere la più vasta maggioranza mai totalizzata nella storia del Parlamento italiano. Da quando Bellachioma entrò in politica con tutte le sue tv e tutti i suoi giornali, infatti, alcuni fra i suoi più fedeli alleati e amici hanno avuto occasione di pronunciarsi sulla faccenda, e in termini così netti e perentori da far impallidire il brodino gentiloniano. Breve riepilogo per le memorie corte. Il presidente emerito Francesco Cossiga non ha dubbi: «Il nodo della questione è l'ineleggibilità del Cavaliere a cariche politiche. Non parliamo della quantità di voti ottenuti, perché allora dovrebbero essere valutati positivamente anche Hitler e Peron» (7-8-99). Il sen. Marcello Pera, divinamente ispirato, sentenza: «Berlusconi è a metà strada tra un cabarettista azzimato e un venditore televisivo di stoviglie, una roba che avrebbe ispirato e angosciato il povero Fellini» (7 febbraio 1994). «Nella liberaldemocrazia